

Umberto De Giovannangeli

La stretta di mano? Una invenzione dei media «sionisti». Riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele? «Sarebbe un'ingiustizia verso l'Umanità». Non appena rientrato a Teheran, dopo aver partecipato ai solenni funerali di Giovanni Paolo II, il presidente iraniano Mohammad Khatami cancella la speranza sorta il giorno prima sul sagrato di San Pietro. Il presidente israeliano Moshe Katsav aveva affermato di aver stretto la mano al suo omologo iraniano e avuto una breve conversazione in lingua farsi durante le esequie. Tutto falso: «Io non ho avuto alcun incontro con alcun dirigente del regime sionista», replica stizzito Khatami parlando con l'agenzia ufficiale iraniana *Irna*. E aggiunge: «Come ribadito più volte non riconosciamo né moralmente né dal punto di vista logico Israele, che è stato creato con la forza e l'usurpazione...». La Repubblica islamica ha sempre avuto nell'ostilità verso Israele e nel sostegno all'Intifada palestinese, una delle sue colonne portanti. Gli slogan «Morte a Israele» risuonano puntualmente in ogni manifestazione ufficiale del regime in Iran, che sostiene i gruppi armati palestinesi, pur dicendo di farlo

Rientrato a Teheran dopo i funerali del Papa, il presidente iraniano nega la stretta di mano con l'israeliano Katsav. Resta aperto uno spiraglio con Damasco

Khatami smentisce Israele: «A Roma nessun disgelo»

solo da un punto di vista «umanitario» e non militare.

La smentita di Khatami, concordando fonti diplomatiche occidentali a Teheran, era dunque inevitabile. Non è difficile immaginare la portata delle reazioni e delle proteste che si sarebbero levate contro il presidente riformista, se solo fosse stato ammesso anche un gesto di carattere semplicemente personale, senza implicazioni politiche. Bisognerà aspettare oggi per sapere se queste proteste ci saranno comunque. Ieri, infatti, anniversario del martirio dell'ottavo Imam sciita, Reza, è stato giorno di lutto e i giornali non erano in edicola, compresi appunto quelli conservatori più critici nei confronti del presidente. Khatami ha anche colto l'occasione di questa smentita per ribadire il rifiuto di Teheran a tutti i piani di pace fin qui seguiti per cercare di risolvere il conflitto israelo-palestinese. «Non ci intromettiamo negli sforzi di pace - afferma Khatami - ma speriamo che il



Il presidente iraniano Khatami durante i funerali del Papa a Roma

mondo comprenda perché tutti i piani di pace sono stati un fallimento. Ciò non dimostra la natura sbagliata di tali piani». Una «pace duratura», prosegue ancora Khatami, può essere garantita solo con «il riconoscimento dei diritti assoluti dei Palestinesi e il rimpatrio di tutti coloro che sono stati espulsi dalla loro patria». Posizioni ribadite dal presidente iraniano durante gli incontri da lui avuti nel viaggio europeo, con soste a Vienna e a Parigi prima che a Roma, durante le quali, sottolinea, ha parlato del «futuro del Medio Oriente» e della «posizione iraniana sulla natura del regime sionista».

Dal gelo di Teheran alla freddezza di Gerusalemme. Politici e stampa israeliani hanno rapidamente ridimensionato la portata delle strette di mano «storiche» del presidente Moshe Katsav con i colleghi siriano e iraniano, seduti vicino lui durante le esequie di Giovanni Paolo II. Le strette di mano di Roma sono

consolidate dagli analisti di Tel Aviv soprattutto come un gesto inevitabile durante una riunione di centinaia di capi di Stato, di governo e di teste coronate di ogni parte del mondo seduti a pochi centimetri l'uno dall'altro, come quella dell'altro ieri nella Città eterna. «Quando i capi di Stato si riuniscono, tutti stringono la mano a tutti. Non darei al fatto una valenza politica», torna a dire Katsav. È con ogni probabilità il caso della stretta di mano, peraltro decisamente smentita da Khatami, con il presidente del Paese, l'Iran, più ostile a Israele in Medio Oriente. Non è del tutto escluso invece che il doppio saluto con Assad possa avere anche un significato politico. La Siria infatti da diverse settimane afferma di voler aprire un negoziato di pace con Israele, anche per cercare di recuperare parte del proprio territorio, il Golan, occupato da Israele durante la Guerra dei Sei Giorni (1967). Gerusalemme ha finora sempre respinto le offerte di Damasco, chiedendo che prima la Siria rinunci ad appoggiare i gruppi armati palestinesi e si ritiri dal Libano. Ma da un paio di mesi sulla stampa israeliana appaiono ogni tanto «indiscrezioni» sui contatti segreti con la Siria, con mediazione giordana, che nessuno per ora ha confermato né smentito.

In piazza gli sciiti di Al Sadr: via gli Usa

Imponente folla al corteo nella capitale. Uccisi in un agguato 15 soldati iracheni

Toni Fontana

Allora, nel pomeriggio del 9 aprile di due anni fa, in piazza Firdos, sulla quale si affacciano gli hotel Sheraton e Palestine, c'erano poche centinaia di iracheni che accolsero con urla di gioia la caduta della statua di Saddam che, simbolicamente, chiudeva l'epoca della dittatura. Ieri, in occasione del secondo anniversario di questo avvenimento, la piazza e le vie circostanti sono state letteralmente invase dai seguaci di Al Sadr che, secondo i testimoni, hanno dato vita alla manifestazione più imponente dall'arrivo degli americani nella capitale. Non vi sono stati incidenti; i seguaci del mullah ribelle, giunti a Baghdad anche dalle città del sud, hanno gridato contro Saddam e in favore dell'Islam, ma soprattutto contro l'America e l'occupazione del paese. Anche nella regione sunnita, in special modo a Ramadi, vi sono state manifestazioni contro la presenza delle truppe straniere.

Al Sadr ha scelto prudentemente di non farsi vedere nella capitale dal momento che, ufficialmente, è ancora un ricercato, ma ha affidato allo sceicco Nasir al-Saaidi il compito di leggere il suo messaggio contro l'occupazione dell'Iraq e Bush che «al tempo stesso fa la guerra all'Islam e sostiene gli ebrei». I manifestanti, partiti dal sobborgo sciita di Sadr City, hanno raggiunto il centro di Baghdad con striscioni e cartelli contro gli americani e Saddam. Molte le gigantografie con la famosa foto che ritrae un prigioniero di Abu Ghraib incappucciato di fronte ai suoi aguzzini americani. Fin qui la cronaca del corteo.

Al Sadr, per prima cosa, ha voluto ricordare a tutti gli iracheni che non si è pentito e non ha deciso di farsi da parte ed anzi che, spalleggiato da centinaia di migliaia di iracheni, intende essere uno degli attori delle contrattazioni politiche in corso. Ufficialmente il movimento degli sciiti radicali non ha preso parte alla consultazione elettorale del 30 gennaio, ma in realtà al Sadr ha eletto un manipolo di deputati nel listino ispirato da Al Sistani ed ora pre-



Due momenti della manifestazione di Baghdad contro l'occupazione militare in Iraq

tende di dire la sua per la formazione del governo. Al tempo stesso l'imponente corteo di Baghdad riaccende i riflettori sulla questione di fondo in Iraq: l'occupazione americana del paese. Gli sciiti moderati e

il neo-premier Al Jafari si guardano bene dal toccare questo tema perché gli ostacoli e le trappole disseminate sulla strada della transizione sono molte e nessuno è in grado di fissare una data per la fine della pre-

senza delle truppe straniere senza le quali i vertici del «nuovo Iraq» verrebbero rapidamente travolti. A due anni dalla conquista di Baghdad violenza e disoccupazione dilagano; il nuovo parlamento si è riu-

nito finora quattro volte nella zona verde, la cittadella fortificata e protetta dai tank americani, e ciò da misura del fatto che nessun altra zona della capitale o dell'intero Iraq è ritenuta abbastanza sicura da te-

nervi la riunione dell'Assemblea nazionale. La ricomparsa delle masse sciite che seguono al Sadr, stavolta in forme pacifiche, segnala insomma che prima o poi la questione della presenza delle truppe straniere

delle milizie e sullo status della città petrolifera di Kirkuk dove ieri è stato ucciso un soldato americano e molti segnali indicano che le fazioni potrebbero ben presto arrivare alla resa dei conti.

Guantanamo

Detenuti senza diritti Nuove accuse a Bush

WASHINGTON Un detenuto: «Ho il diritto di parlare», il giudice: «No, non lo hai»; un detenuto: «Non sei il padrone dell'Universo». Il giudice: «Non me ne importa nulla della legge internazionale, smetta di invocarla». Sono alcuni brani dei dialoghi tra i detenuti e i giudici militari nel corso delle udienze dell'anno scorso in cui il Pentagono ha riesaminato il caso dei prigionieri reclusi nella base di Guantanamo, a Cuba. Il Pentagono non ha mai resa pubblica la trascrizione delle udienze ma ora l'agenzia

AP è venuta in possesso dei documenti presentati al tribunale federale di Washington dagli avvocati dei detenuti che contestano la prigionia. A volte sprezzanti, a volte passivi, i prigionieri (finora senza nome e a tutt'ora senza volto) si sono presentati davanti ai tribunali militari che, dopo un rapido esame del caso, li hanno dichiarati «nemici combattenti» confermando di avere il diritto di detenerli a tempo indeterminato.

Le autorità federali detengono alla base navale di Guantanamo circa 550 prigionieri. Dall'apertura della prigione nel gennaio 2002, altri 214 sono stati scarcerati, alcuni consegnati al Paese d'origine, altri semplicemente liberati. In una transizione si legge di un presidente di tribunale che perde le staffe e urla: «Non mi importa delle leggi internazionali. Non voglio mai più sentire questa parola».

verrà al pettine. Non è mancata anche ieri l'ormai consueta catena di violenze. Tre religiosi sciiti che si recavano al corteo sono stati colpiti a morte da cecchini alla periferia di Baghdad, nel «triangolo della morte» a sud della capitale, dove operano bande di criminali e terroristi sunniti, quindici militari governativi sono stati uccisi da un'autobomba (o da un commando di uomini armati secondo altre fonti). Un altro attentato suicida è avvenuto nel nord, in prossimità di Mosul. Un poliziotto ed un civile sono rimasti uccisi, almeno 15 i feriti.

A Baghdad intanto proseguono dietro le quinte (e le protezioni di cemento) le negoziazioni per la formazione del governo che dovrebbe essere annunciato tra una decina di giorni. Secondo le ultime indiscrezioni al blocco sciita andrebbero i dicasteri delle finanze, dell'interno e del petrolio. I curdi verrebbero ricompensati per la rinuncia al controllo del petrolio con le poltrone degli esteri e della pianificazione (questo dicastero assegna agli appalti per la ricostruzione). Tra le cariche più importanti affidate ai sunniti quella di ministro della Difesa. La ripartizione delle poltrone ministeriali è però solo una delle questioni da risolvere. Il vero nodo è infatti rappresentato dagli accordi (dei quali finora non si ha notizia) sullo scioglimento



Arabia Saudita, ucciso il terrorista della strage di Madrid

È stata confermata ieri dalle autorità saudite l'uccisione in combattimento del presunto organizzatore delle stragi nelle stazioni ferroviarie di Madrid, attuate un anno fa (191 morti e 1.900 feriti). Il marocchino Abdel Karim al-Mejati è stato ucciso nel corso di una sparatoria protrattasi per tre giorni e conclusasi martedì scorso nella regione di Al-Qassim, nel nord del paese. Insieme a Mejai, nella lunga battaglia sono stati uccisi altri 14 presunti miliziani dell'organizzazione terroristica al-Qaeda, fra i quali, a quanto rende noto il ministero dell'interno saudita, figura Saud al-Otaibi, che viene definito il «capo della banda» cui vengono addebitati diversi attentati terroristici. Al-Oraibi sarebbe stato il comandante di al-Qaeda per

l'Arabia Saudita. L'uccisione dei due era stata già rivelata da alcuni giorni, ma fino ad ora mancava una conferma ufficiale, sull'esito della più lunga e sanguinosa battaglia combattuta nei quasi due anni di campagna contro le milizie della rete terroristica capitanata da Bin Laden in Arabia Saudita. Il ministero dell'interno identifica solo 10 dei 15 miliziani uccisi: fra i caduti anche un figlio di Mejai. Vengono identificati inoltre tre dei sei miliziani catturati dopo il combattimento, cinque dei quali sono feriti. Non figura, fra i nomi elencati dal ministero dell'interno, quello di Saleh al-Oufi, «generale» di al-Qaeda, la cui uccisione era stata annunciata da un'organizzazione dissidente saudita e ripresa da alcuni organi di informazione.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-4-2004
ANNIVERSARIO
ISACCO TAGLIOLI

I familiari lo ricordano con affetto e rimpianto.
Bologna, 10 aprile 2005

A tumulazione avvenuta, Arturo Zacchiroli annuncia la scomparsa della cara

CELESTINA NEGRINI

avvenuta il 6 aprile 2005.

Budrio (Bo), 10 aprile 2005

Onoranze Funebri Mingardi

Tel. 051.801.177

ENRICO MICHELINI
ARMANDO

Il tempo passa, ma sei sempre fra noi.

S. Venanzio di Galliera (Bo)

10 aprile 2005

La famiglia Taddia Gotti ricorda a parenti e amici i cari

AROLD GOTTI
nel 27° anniversario

PRIMO GOTTI
nel 4° anniversario

AROLD TADDIA
partigiano
nel 60° anniversario

Pieve di Cento (Bo), 10 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258